



L'iniziativa

Un fonte battesimale in memoria di don Riccardo Nieri

Don Baggiani e Bartelloni a pag. V



L'Ac e il mese della pace

Non c'è pace senza la cultura della cura

Maria Rita Battaglia a pag. VI

la domenica DEL PAPA

GESÙ, GUARISCIMI!

di FABIO ZAVATTARO

Nel Vangelo di domenica scorsa, Marco ci fa conoscere il primo «gesto di potenza» attuato da Gesù, subito dopo la chiamata dei primi discepoli. Manifesta in questo modo cosa significa che il Regno di Dio è iniziato con la sua parola e la sua opera. Il passo del *Deuteronomio*, la prima lettura, parla della volontà di Dio di «suscitare» un profeta, al quale «gli porrò in bocca le mie parole». L'ascolto del profeta diviene dunque l'ascolto di Dio.

Siamo a Cafarnaò, località sulle rive del lago di Galilea, luogo di frontiera del territorio di Erode Antipa, governatore della Galilea per conto dei romani. È sabato e Gesù, appena giunto nella città, là dove viveva Pietro, non va a cercare un luogo dove riposare, ma entra nella Sinagoga, e si mette a insegnare. «Insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi», leggiamo in Marco. Chi lo ascolta è attirato dal suo parlare, provoca meraviglia e stupore negli abitanti; inoltre «si rivela potente anche nelle opere», ha affermato papa Francesco all'Angelus, recitato nella biblioteca del Palazzo apostolico, presenti un piccolo gruppo di ragazzi dell'Azione cattolica a conclusione del mese della pace.

Parola e opera. Il Vangelo di Marco richiama l'espressione del *Deuteronomio*, e ci propone l'autorità con cui parla e opera l'inviato di Dio. Ecco i due elementi caratteristici dell'azione di Gesù, ha detto il Papa: «la predicazione e l'opera taumaturgica di guarigione». Marco evidenzia di più la parola; l'esorcismo «viene presentato a conferma della sua singolare autorità e del suo insegnamento. Gesù predica con autorità propria e non come gli scribi che ripetevano tradizioni precedenti e leggi tramandate». Ripetevano parole, parole, parole, soltanto parole – come cantava la grande Mina – erano così: soltanto parole». Curiosa la citazione della grande artista di Cremona.

E curioso il fatto che Marco, pur evidenziando la forza della parola di Gesù, non ci porta a conoscenza un suo discorso, ma un suo atto, l'episodio di un esorcismo. Un uomo, ascoltate le parole del Signore, reagisce dicendo: che c'entri con noi Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? La parola di Gesù «è autorevole», ci ha detto Francesco, e questo «tocca il cuore».

L'insegnamento di Gesù ha la stessa autorità di Dio che parla; infatti, con un solo comando libera facilmente l'ossesso dal maligno e lo guarisce. Perché la sua parola opera quello che dice. Perché egli è il profeta definitivo».

Nella Sinagoga di Cafarnaò non era l'uomo a parlare, ma il maligno. «La predicazione di Cristo è rivolta a sconfiggere il male presente nell'uomo e nel mondo, e punta direttamente contro il regno di Satana, lo mette in crisi e lo fa indietreggiare, lo obbliga ad uscire dal mondo». Quell'uomo posseduto, ha detto Francesco, «raggiunto dal comando del Signore, viene liberato e trasformato in una nuova persona». La predicazione di Gesù «appartiene a una logica opposta a quella del mondo e del maligno: le sue parole si rivelano come lo sconvolgimento di un ordine sbagliato di cose». Totale estraneità tra Gesù e Satana: «sono su piani completamente diversi», tra loro «nulla in comune; sono l'uno l'opposto all'altro». E Francesco ha invitato ad ascoltare le autorevoli parole di Gesù: «tutti abbiamo dei problemi, tutti abbiamo peccati, tutti abbiamo delle malattie spirituali». Chiediamo a Gesù: «guariscimi!». Nel dopo Angelus, l'ascolto del messaggio di pace dei ragazzi dell'Ac e l'annuncio di una giornata mondiale dedicata ai nonni e agli anziani, la quarta domenica di luglio, in prossimità della ricorrenza dei santi Gioacchino e Anna, i nonni di Gesù. «Lo Spirito Santo suscita ancora oggi negli anziani pensieri e parole di saggezza: la loro voce è preziosa perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli». La vecchiaia è «un dono» e «i nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani esperienza di vita e di fede». Ma tante volte «sono dimenticati». Importante che nonni e nipoti si incontrino: «è una ricchezza». Ha citato Gioele, il Papa, per dire, «i nonni davanti ai nipoti sogneranno, avranno illusioni, grandi desideri, e i giovani, prendendo forza dai nonni, andranno avanti, profetizzeranno». Ha detto questo alla vigilia della festa della presentazione di Gesù al tempio, 2 febbraio: «è la festa dell'incontro tra nonni e nipoti».

Un missionario pisano nei villaggi dell'Amazonas

intervista **A PAGINA II**



Padre Marco Vianelli (Cei)

la giornata DEL MALATO

La relazione di fiducia alla base della cura

DI LUCIANO LEONARDI*

Anche quest'anno l'11 febbraio, ricorrenza dell'apparizione della Madonna a Lourdes, si celebra la Giornata mondiale del malato. A Pisa, dato il coronavirus - con le regole che comporta - i malati e gli ospiti delle rsa non saranno presenti alla celebrazione della Messa, presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, ma potranno seguirla ugualmente attraverso la televisione, su 50 Canale, con inizio alle ore 15.30 con la recita del rosario. Le autorità civili e le associazioni di volontariato sono invece invitate a partecipare alla celebrazione in Cattedrale, con i loro iscritti e i loro labari. L'organizzazione è curata, come sempre, dall'Unitalsi, che ringraziamo vivamente. Celebrazioni anche al Duomo di Pontedera (la Messa sarà alle ore 18) e al Duomo di Pietrasanta (alle ore 15.30 adorazione eucaristica, alle ore 16.30 il rosario e alle ore 17 la Messa).

Il tema della riflessione proposta da papa Francesco per questa XIX Giornata è: «La relazione di fiducia alla base della cura dei malati». E prende spunto da un passo del Vangelo di Matteo: «Uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

continua a pagina V
Altro servizio nel fascicolo regionale

ALL'INTERNO



Famiglie, un frate alla guida della pastorale

Intervista a pagina III

block NOTES

San Rossore

A Lilians Segre laurea honoris causa

L'Università di Pisa ha conferito la laurea magistrale honoris causa in Scienze per la pace alla senatrice a vita Liliana Segre. La cerimonia si è tenuta nei giorni scorsi nell'auditorium del Polo «San Rossore 1938» e su piattaforma telematica.

Pisa

Donazione dei soldati Usa agli ospedali

Soldati dell'U.S. Army Garrison Italy hanno consegnato 5mila mascherine pediatriche, 28mila mascherine chirurgiche e 1600 camici chirurgici agli ospedali di Vicenza, Pisa e Livorno. A ricevere il dono sono stati, la mattina di lunedì scorso, la clinica di San Rossore e l'ospedale di Santa Chiara. Nei prossimi giorni porteranno anche 12mila guanti in nitrile.

Calci

Rogo del Serra, chiesta la condanna di Franceschi

Il pubblico ministero **Flavia Alemi** ha chiesto che **Giacomo Franceschi** ex volontario dell'antincendio boschivo a Calci, sia condannato a 15 anni di reclusione per incendio colposo e disastro ambientale. Franceschi è accusato di avere appiccato le fiamme - la sera del 24 settembre 2018 - sul Monte Serra, mandando in fumo 1300 ettari di bosco. La sentenza è attesa nelle prossime settimane dopo l'arringa dei difensori.

Pisa

Emergenza umanitaria in Bosnia

L'emergenza umanitaria in Bosnia e Erzegovina - dove almeno 900 migranti sono restati bloccati sulla frontiera con la Croazia - ha spinto i capigruppo di maggioranza e di minoranza del comune di Pisa a presentare una mozione di solidarietà. Il peggioramento delle condizioni meteorologiche (abbondanti nevicate e temperature che scendono fino a -10°C) mette a rischio la vita di circa 900 persone che vivono nel campo profughi di Lipa. I capigruppo fanno loro l'invito di Caritas italiana a «lavorare insieme, con l'aiuto materiale della comunità internazionale, per risolvere questa catastrofe umanitaria in modo positivo ed efficace, il prima possibile».

● IL RACCONTO DI MICHELE LAZZERINI, MISSIONARIO PISANO IN AMAZONAS

Pisa e Parintins: due diocesi così lontane, eppure così vicine

Grazie alla solidarietà della Chiesa pisana acquistati generatori per due villaggi

DI ANDREA BERNARDINI

Il Covid, nella sua variante brasiliana, galoppa e pare inarrestabile in Amazonas, uno dei nove stati brasiliani all'interno della regione amazzonica. «Siamo al collasso. Nelle corsie degli ospedali manca l'ossigeno, i pazienti sono portati in nosocomi di altri stati del Brasile. Medici ed infermieri sono instancabili. Alcuni di loro, venuti a contatto con pazienti ammalati, hanno perso pure la vita». Il grido d'allarme viene da **Michele Lazzerini**, 53 anni, originario di Uliveto Terme, terziario francescano. Michele, missionario «Fidei Donum» per la diocesi di Pisa nello stato di Amazonas, vive da poco più di tre anni a Parintins, nella casa parrocchiale di Nossa Senhora de Lourdes. Da qui ogni giorno parte per il suo servizio pastorale in città. E quando il rio si gonfia - e diventa dunque navigabile - il missionario pisano - insieme a padre **Paulo Di Lello**, missionario Fidei Donum dello stato di San Paolo - raggiunge i villaggi isolati: «e in quel caso la nostra casa diventa la barca».

Parintins è, dopo Manaus, il secondo municipio di Amazonas. Dispone di due piccoli ospedali: il «Jofre Cohen» è il nosocomio del municipio e sta ricevendo esclusivamente i contagiati dal Covid. Il «Padre Colombo», invece, è di proprietà della diocesi: costruito dai padri del Pime, è dotato dei reparti di pronto soccorso, neonatologia, chirurgia. Anch'«esso, in questo momento sta ricevendo alcuni contagiati».

Ricostruisce Michele Lazzerini: «Le famiglie che vivono nelle città e nelle comunità rurali hanno paura. Chiedono assistenza. Ma in molti casi sono le stesse che, in passato, non hanno rispettato i vari decreti emanati per contenere la diffusione del virus». Non è un mistero che i casi di contagio si siano moltiplicati dopo le feste popolari del mese di dicembre e l'apertura dei mercati. Ora la gente è costretta in casa dalle 3 del pomeriggio alle 5 del mattino. In strada la trovi vicino ai negozi che vendono generi di prima necessità o alle banche, dove va a ricevere gli aiuti del Governo. La navigazione dei passeggeri è bloccata. E l'aumento del prezzo del gas e degli alimenti incide non poco sui portafogli di molte famiglie.



In questa situazione di emergenza cosa fa la parrocchia? «Cerchiamo di farci presenza concreta tra le persone, segno di speranza e collaborazione fraterna, materiale e spirituale. La paura del futuro e la solitudine stanno causando non pochi problemi. I programmi ed i piani pastorali passano in secondo piano: ora - se vogliamo ancor più di prima - c'è bisogno di una Chiesa che si incarna nella realtà che stiamo vivendo, annunciando un Vangelo che si fa prossimo». Nell'Avvento di carità 2019 la diocesi di Pisa aveva organizzato una colletta con l'obiettivo di migliorare la qualità della vita di alcune comunità rurali appartenenti alla parrocchia di Parintins. «In un primo tempo avevamo pensato di acquistare

sei pompe per l'acqua e un generatore elettrico. Nei mesi scorsi, però, il municipio ha realizzato molte opere nelle comunità rurali, acquisendo, tra l'altro, diverse pompe per l'acqua: allora abbiamo ritenuto che fosse più utile dirottare le risorse a nostra disposizione su un secondo generatore». Il frutto della colletta, 4300 euro, è arrivato, anche se con ritardo, complice «una puntigliosa burocrazia applicata dalla Banca di cambio del Brasile». Cambio comunque favorevole: quella somma si è trasformata in 28.400 reali, sufficienti per acquistare i due generatori elettrici. Generatori portati in barca nelle comunità rurali di Sagrado Coração (lungo il rio Traçajá) e Perpétuo Socorro (bagnato dal rio Mamuru). Ad alcuni inconvenienti tecnici - che hanno richiesto tre viaggi tra Parintins e le stesse comunità rurali - Michele Lazzerini ha fatto fronte grazie ad alcune donazioni a lui pervenute in questi mesi. I nuovi generatori sono stati salutati come una manna dal cielo dalle comunità che ne stanno già usufruendo: del resto - spiega il missionario pisano - «qui l'energia elettrica è molto instabile».

Racconta il nostro: «Ogni volta che rientriamo dalle visite alle comunità rurali, ci ritroviamo in cappella per ringraziare Dio per averci permesso di svolgere questo servizio». Le comunità rurali «si mostrano sempre accoglienti, capaci di vivere una fede genuina e viva». Dovremo «tutti ringraziare questa gente, perché custodisce i territori di questa grande foresta e del labirinto di acqua». Gente «che chiede la nostra presenza per ricevere formazione e condividere nelle riunioni comunitarie le fatiche, le sfide e i problemi di ogni giorno». Ogni domenica, nelle comunità, un ministro celebra la liturgia della Parola, mentre i catechisti accompagnano bambini e famiglie intere verso i sacramenti. «Pregate per me, per padre Paolo, per la gente che vive qua» chiede Michele Lazzerini. «Lo stiamo già facendo da tempo e continueremo a farlo - assicura don Francesco Parrini, direttore del Centro missionario della nostra diocesi. Fate sentire l'abbraccio della comunità pisana alla vostra gente, sofferente ed oggi anche impaurita da questo mostruoso virus che toglie ancor di più la vita e la speranza».

Nella foto a sinistra l'approdo in un porticciolo di uno dei due generatori acquistati grazie ai proventi della colletta dell'Avvento 2019 promossi dalla nostra diocesi. Sotto il missionario Fidei Donum Michele Lazzerini. In basso la cartina dello Stato dell'Amazonas

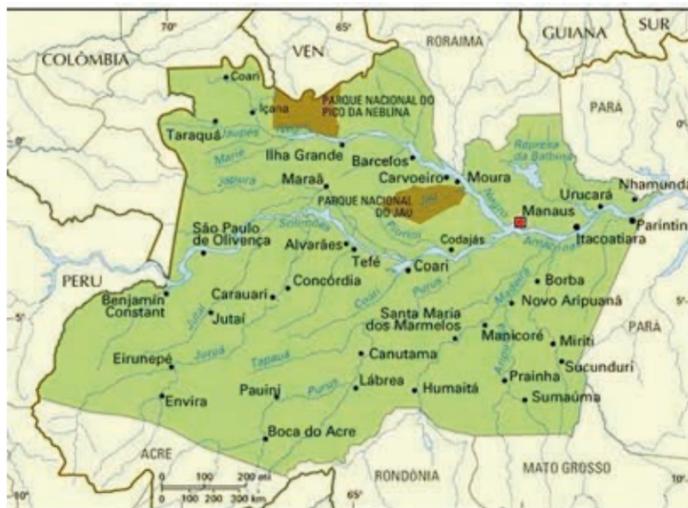
Una rinnovata attenzione della Chiesa

La regione Amazzonica è un grande territorio che comprende 9 paesi. In questi ultimi anni è stata al centro della pubblica opinione e della Chiesa grazie all'enciclica «Laudato Si» e al Sinodo per l'Amazzonia, «dove papa Francesco ha voluto richiamare la nostra attenzione su temi ambientali e sociali. E su come rimettere al centro il mandato che Gesù aveva lasciato ai suoi apostoli e discepoli: andate ad annunciare il Vangelo». Un vangelo - commenta il missionario Fidei Donum pisano - «che ha bisogno di testimonianza e gesti concreti radicati nella preghiera, nella contemplazione, nella custodia del creato e dell'uomo».

In questa terra si sperimenta concretamente quanto tradizione, cultura, creato e spiritualità siano relazionate tra di loro, quanto l'annuncio del Vangelo si innesti in modo naturale in questa terra: «in questo territorio - dice Michele Lazzerini - il cristianesimo è presente da 500 anni, ma ha ancora necessità di essere annunciato». Anche perché anche qui «stanno cambiando velocemente i modi di vivere e le relazioni comunitarie e sociali».

In questo tempo di pandemia «è ancora più evidente quanto sia diversa la velocità del progresso e il modo di recepirlo e viverlo; tra chi cura i propri interessi personali e chi si preoccupa delle persone che non hanno "voce"».

A.B.

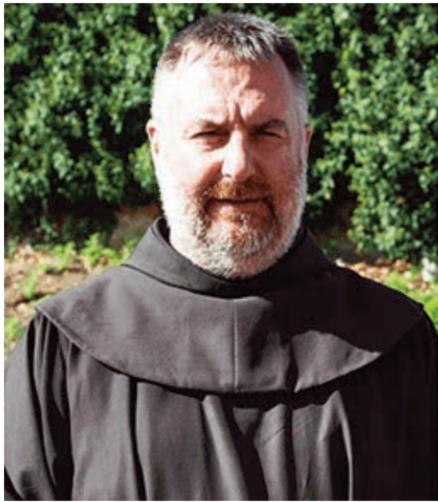


● **L'INTERVISTA** Padre Marco Vianelli è il direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale della famiglia

«Le famiglie siano protagoniste della vita della comunità cristiana»

DI ANDREA BERNARDINI

Un piccolo (si fa per dire) uomo con il saio tra le famiglie, giganti di resilienza, santi della porta accanto ma anche, in molti casi, fragili e precarie. **Padre Marco Vianelli** (appartenente alla provincia dei frati minori dell'Umbria) è dal settembre del 2019 il nuovo direttore dell'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia. Lo potremo conoscere meglio domenica prossima, partecipando ad un webinar promosso dalla Pastorale della famiglia della nostra diocesi, quando fra' Marco, i suoi più stretti collaboratori **Stefano e Barbara Rossi** e i coordinatori del corso di alta formazione sulla pastorale familiare della Cei **Pierluigi e Gabriella Proietti**, parleranno di famiglia come «scuola di umanità, accoglienza e carità». All'incontro - cui prenderà parte anche l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** sarà possibile partecipare iscrivendosi gratuitamente al link: <https://forms.gle/mB4vsZ51wyvUwaTx7>. L'incontro avrà inizio alle ore 16. Fra' Marco era studente di Chimica, all'università, quando passò dall'infinitamente piccolo osservato al microscopio all'infinitamente grande dell'amore di Dio che lo chiamava alla sua sequela. «Il Signore venne a cercarmi - racconta a Toscana Oggi - ed io, sedotto, entrai in convento. Avevo 24 anni. Era il 1990». Completati gli studi teologici «avrei voluto approfondire il rapporto della fede con la cultura contemporanea, ma il mio provinciale mi mandò a studiare Diritto canonico. Accettai per obbedienza». Mai un'indicazione del superiore si rivelerà così felice: «I miei studi all'Antoniano a Roma - e il successivo impegno nel tribunale ecclesiastico umbro - mi ha portato a incontrare molte coppie ferite, che cercavano di capire da me se il matrimonio celebrato in chiesa fosse valido oppure no». Era ancora studente quando fra' Marco partecipò ad un paio di convegni in cui si parlava di divorzio: «La gente mi guardava stupita - ricorda. La domanda più frequente: che ci fa un frate in un incontro di divorziati, dunque condannati dalla Chiesa?». E lui, divertito: «È proprio laddove ci sono fratelli e sorelle feriti ed in conflitto che c'è bisogno di un frate per far passare la parola a noi più cara, pace...». Non è facile riuscire a ricucire le ferite di una famiglia in frantumi. «Una cosa però posso cercare di farla: ridurre la rabbia di lui e di lei, invitarli a trovare un linguaggio pacifico e uno spazio di ascolto sincero per i figli». Dopo gli studi all'Antoniano il sacerdote diventerà prima mediatore familiare e poi consulente familiare (seguendo un master di secondo livello al Pontificio Istituto Giovanni Paolo II): «esperienze formative molto utili, che mi hanno permesso di dotarmi di nuovi strumenti per posizionarmi meglio, io, minus come l'ordine che ho scelto, ultimo tra gli ultimi, nei casi di conflitto».



Nel tempo, il convento in cui vive ad Assisi sarà la via dell'orto per molti separati. Poi l'approdo alla Casa della tenerezza fondata da **don Carlo Rocchetta** a Perugia, la collaborazione con Stefano e Barbara Rossi, che oggi ha voluto a fianco a lui nella responsabilità dell'ufficio Cei. Dalla cura delle famiglie ferite alla prevenzione delle ferite «l'approdo è stato naturale: ho cominciato ad occuparmi di percorsi per giovani coppie, di percorsi di preparazione al matrimonio». Adesso questo incarico nazionale: «Un fulmine a ciel sereno». Sapevo che il mandato di don Paolo Gentili era in scadenza, ma, fino a qualche settimana prima della nomina, mai era balenato nella testa che potessi essere io a sostituirlo». Passate ad altro confratello le redini dell'unità pastorale di Santa Maria degli Angeli ad Assisi di cui fra Marco era responsabile, il nuovo direttore ha cominciato a studiare il territorio. Una operazione «resa assai più difficile dal lockdown. Sono riuscito, fino ad oggi, ad incontrare 14 consulte regionali di pastorale della famiglia su 17. In alcuni casi, nei periodi in cui è stato più facile muoversi, ho anche incontrato di persona alcune realtà». **Fra' Marco, la pastorale familiare non parte dall'anno zero...** «Tutt'altro. In alcune diocesi la pastorale familiare è divenuta la

chiave ermeneutica di tutta la pastorale: è alle famiglie che sono affidate di fatto la catechesi, la carità, l'impegno nel sociale e nel lavoro. Altre diocesi, la maggior parte, sono più vivaci nell'accompagnare la famiglia, intesa come oggetto che come soggetto di pastorale». **Come hanno reagito le famiglie al lockdown?** «Hanno risposto alla grande, facendosi carico di mille disagi. Sono state un modello di resilienza. Non è stato così per tutte le realtà: penso, ad esempio, al mercato del lavoro, che ha fatto fatica a rimodularsi». **Stare più in casa insieme, dunque, ci ha fatto bene?** «Ha aiutato le famiglie a riscoprire la loro ricchezza. In ordine generale, però, il lockdown ha portato con sé mille problemi: non solo economici, ma anche relazionali. Non tutti oggi si trovano nelle stesse condizioni. Con massimo rispetto per il Santo Padre, riformulerei la sua citazione *Siamo tutti sulla stessa barca*. Forse *Siamo tutti nello stesso mare in tempesta, ma siamo saliti in barche diverse*. Vera rimane la conclusione, *Ci salveremo solo se staremo assieme*, sì, ma come flotta, ognuno nella sua peculiarità. Ogni storia dovrà essere salvata!». **Famiglie resilienti, dicevamo prima. Sì, ma date per scontate...** «In Italia più che altrove la famiglia non è mai stata vista come risorsa per la politica, ma solo nella sua dimensione problematica. Ed infatti molti degli interventi pro-family finiscono nella voce sociale e non in quella specifica di politica familiare. Spero nell'avvio del *Family act* e dell'assegno unico universale, anche per il suo significato simbolico, perché riconosce, cioè, un figlio come valore». **Già, i figli. Stiamo assistendo a quello che i demografi chiamano l'inverno demografico. Perché?** «I giovani, prima di tutto, hanno paura a fare coppia, a metter su famiglia. Un po' dobbiamo pure comprenderli: studiano, in molti casi, per anni, in cerca di una laurea, di un master etc.. escono dal percorso formativo che sono già adulti. Nel mercato del

lavoro domanda e offerta faticano a incrociarsi, per cui, chi vuole, dopo aver studiato molti anni, un poco di autonomia, deve accontentarsi di un lavoro precario. Ma i canoni di affitto e i valori delle case sono molto alti. Chi ha il coraggio di metter su famiglia, quando anche decide di progettare un figlio, ha 36 anni (lui) e 32 (lei). A quell'età i nostri genitori avevano generato già 3,4,5 figli... C'è però un altro aspetto che frena i giovani nella scelta del per sempre». **Quale?** «Sono i loro genitori, persino i loro nonni, che non sono stati capaci di raccontare loro la bellezza del matrimonio. Oggi l'aumento dei divorzi non sta nelle coppie fresche, ma nei quarantenni, nei cinquantenni, persino negli over sessanta (i cosiddetti divorzi grigi). Se i loro punti di riferimento cedono, è naturale come nelle nuove generazioni cresca la paura del forever». **Cosa dice ad una coppia che si vuol sposare in chiesa?** «Ripeto loro il significato di quel ti accolgono come mio sposo: significa: ti faccio casa dentro di me, che ci vorrà del tempo perché tu possa imparare ad amarmi. Il concetto del tempo, in una società del tutto e subito, fatica a passare. Eppure è essenziale». **I percorsi di preparazione al matrimonio sono una buona occasione per riavvicinare i giovani che, in molti casi, hanno lasciato le quattro mura della chiesa dopo aver ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana...** «È vero. È una occasione unica per raccontare loro quanto è bello che i cristiani siano insieme si cerchino, si incontrino nella comunità e non solo nella liturgia domenicale. Anche la preparazione al battesimo è una bella occasione per farsi vicini ai neogenitori, per coinvolgerli nella vita della comunità. E anche per ricordare che mettendo al mondo un figlio hanno fatto, tra di loro, una bella scommessa, impegnandosi reciprocamente oltremodo. Sì, perché saranno genitori per sempre. Anche se le cose nella coppia non dovessero andare bene».

7 GIORNI

San Rossore

Salvato cippo sulla spiaggia del Gombo

È stato messo in sicurezza nei giorni scorsi l'antico cippo installato, durante il periodo dei Lorena, sulla spiaggia del Gombo. Risale al 1829, come riporta la targa, e la sua funzione era quella di segnare la linea di costa. Gradualmente il mare si è avvicinato arrivando a minacciarlo: così l'Ente Parco ha preso provvedimenti e lo ha salvato, mantenendo la posizione originaria.

Ripafra

La rocca di San Paolino diventa del Comune

La rocca di San Paolino a Ripafra è ora ufficialmente di proprietà del comune di San Giuliano Terme, quindi patrimonio pubblico. Lo scorso lunedì la sigla dell'atto che sancisce il definitivo passaggio di proprietà del monumento dai discendenti della famiglia Roncioni al patrimonio comunale. Soddisfatto il sindaco **Sergio Di Maio**: «Adesso cercheremo di intercettare fondi per poterla recuperare in pieno, si da renderla centrale nell'offerta turistica e culturale del nostro territorio».

Pisa

Addio al professor Amoro

Atteneo in lutto per la scomparsa, avvenuta sabato 30 gennaio, del professor Leonardo Amoro, ordinario di Estetica al Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa. Nato a Livorno nel 1952, aveva studiato Filosofia all'Università di Pisa e alla Scuola Normale Superiore, dove era stato poi perfezionando. Era stato borsista del Daad ad Amburgo e Friburgo e si era formato sotto la guida, tra gli altri, di Francesco Barone, Giorgio Colli, Massimo Barale e Gianni Vattimo. Ricercatore prima alla Normale, poi all'Università di Pisa, Amoro era stato in seguito ordinario di estetica a Padova fino al 2001, anno in cui era tornato, sempre come ordinario di estetica, a Pisa, dove era stato anche per molti anni presidente del corso di studi dell'agosto di Filosofia e di Filosofia e forme del Sapere. Nella sua attività di ricerca e pubblicazione, si era occupato, tra l'altro, di estetica classica tedesca (in particolare Baumgarten, Kant, Schiller, Heidegger di Vico, di Kierkegaard, di Spinoza) e di estetica della Bibbia.

L'AGENDA

Impegni pastorali dell'arcivescovo Giovanni Paolo

Domenica 7 febbraio 2021 pomeriggio: video collegamento per la Pastorale della Famiglia.
Martedì 9 febbraio ore 9,15: udienze per i sacerdoti; ore 21: incontro con gli universitari del GRUSF in videoconferenza.
Giovedì 11 febbraio ore 15,30: Rosario in Cattedrale e S. Messa per gli operatori della salute.
Venerdì 12 febbraio ore 9,15: udienze.
Sabato 13 febbraio ore 17: Cresime in Cattedrale per la parrocchia di Vicarello.
Domenica 14 febbraio 2021 ore 11: Cresime a San Giovanni alla Vena; ore 17,30: S. Messa in Cattedrale e benedizione dei fidanzati e degli sposi.

San Valentino, un invito in Cattedrale

Ricorre domenica 14 febbraio la festa di san Valentino, santo e martire cristiano di Terni. Una festività istituita nel 496 da papa Gelasio I, anche con lo scopo di cristianizzare la precedente festa pagana romana dei lupercalia. L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto e i responsabili della Pastorale familiare Vittorio e Marina Ricchiuto invitano le coppie di fidanzati e gli sposi in Cattedrale, dove, alle 17.30, l'Arcivescovo presiederà una concelebrazione eucaristica e benedirà i presenti.

Il «monastero invisibile» prega per i consacrati

Diffusa la scheda di preghiera del «monastero invisibile» per il mese di febbraio. In questo mese siamo chiamati ad offrire la nostra preghiera e le nostre azioni a Dio Padre per quanti hanno scelto di seguire Gesù e di servire la Chiesa attraverso la vocazione alla vita consacrata, che è la chiamata ad essere segno visibile e concreto di comunione e amore per tutti. In particolare affidiamo a Dio i giovani in formazione, e quanti in questo tempo si stanno interrogando sul progetto d'amore che Dio ha su ciascuno. Seguire il Signore esige impegno, fedeltà, coraggio e fede: chiediamo al Padre, fonte di ogni vocazione, il dono di seguire il Figlio per servirlo ogni giorno con cuore libero.

Adorazione in San Michele in Borgo

Ogni lunedì, dalle ore 9 alle ore 15, la chiesa di San Michele in Borgo ospita l'adorazione vocazionale. Sospesa, invece, l'adorazione serale del primo giovedì del mese che si teneva nella stessa chiesa.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

● DOMENICA 7 FEBBRAIO Nella nostra diocesi si celebra la loro Giornata. Le iniziative

Scuole cattoliche, patrimonio da custodire

DI ANDREA BERNARDINI

Elisa Cacelli, pontederese, è mamma di Chiara. Sei anni fa la piccola fu accolta nel nido «Delogu». Poi, per tre anni, ha frequentato la materna «San Giuseppe». Dallo scorso settembre Chiara ha fatto il grande salto in una scuola primaria statale. Ma conserva ancora nel cuore bellissimi ricordi del suo percorso formativo precedente. «I bambini di allora - racconta la mamma - sono ancora legati da una profonda amicizia, così come noi genitori che ci siamo conosciuti in quegli anni». I ricordi si trasformano in gratitudine per le maestre e per i momenti preziosi da loro vissuti insieme ai bambini: «L'accoglienza mattutina, la preghiera recitata prima della colazione e del pranzo, le coccole, le parole, i progetti...». Alle educatrici anche il riconoscimento di «aver insegnato ai nostri piccoli quanto sia importante condividere ciò che si ha con il nostro vicino e quanto sia bello aiutare il più piccolo». A settembre del 2020 la materna «San Giuseppe» non ha aperto i battenti: troppo pochi gli iscritti per poter avviare un anno scolastico. «Ed è un vero peccato - osserva Elisa Cacelli: con la chiusura di questa materna la comunità di Pontedera non solo ha perso un pezzo di storia, ma anche un luogo importante per la formazione dei piccoli e per il sostegno delle famiglie».

Pietro Sergi oggi ha 13 anni. Anche lui è uno dei (tanti) bambini cresciuti alla materna «San Giuseppe»: «Quella scuola - osserva - mi ha aiutato a capire l'importanza di Dio nella vita. Le maestre incontrate lungo la mia strada erano molto brave perché sapevano unire la conoscenza scientifica a quella religiosa. Il vantaggio più grande nel frequentare questa scuola dell'infanzia? Aver imparato a distinguere il bene dal male». E ancora: «L'amore ci è stato insegnato fin da subito. Fin dall'inizio sono stato indirizzato al rispetto e all'aiuto del prossimo. E non sono mai stato costretto a fare cose di cui non capivo il motivo». Testimonianze vive che raccontano esperienze formative belle e coinvolgenti. E di come la scuola paritaria cattolica e di ispirazione cristiana sia un «tesoro» da custodire, tutelare, valorizzare. Soprattutto dalle comunità cristiane che vivono nello stesso quartiere o paese in cui quelle scuole sono sorte. Far crescere il rapporto tra la comunità ecclesiale e le scuole cattoliche e d'ispirazione cristiana: è questo il motivo di fondo che ha suggerito all'arcivescovo Giovanni Paolo



Sono 34 le scuole cattoliche o di ispirazione cristiana che sorgono nella nostra diocesi. In particolare 26 sono scuole cattoliche - così chiamate a norma del Diritto canonico (can 803) perché sono «dirette dall'autorità ecclesiastica competente o da una persona giuridica ecclesiastica pubblica, oppure riconosciute come tali dall'autorità ecclesiastica attraverso un documento scritto»; otto - promosse da fedeli che garantiscono la sua coerenza con la dottrina cattolica senza un riconoscimento ufficiale dell'autorità ecclesiastica - sono definite di ispirazione cristiana. Delle 34 scuole cattoliche o di ispirazione cristiana presenti in diocesi 15 si trovano a Pisa o nelle zone limitrofe, 7 nel piano di Pisa, 4 tra Pontedera e il lungomonte, tre nella Valdichiana, quattro in Versilia e una nelle Colline pisane. 33 di queste sono scuole dell'infanzia (alcune sono dotate anche di un nido d'infanzia), quattro hanno anche la scuola primaria (la «Maddalena di Canossa» a Forte dei Marmi, il «Santa Teresa» Cif di Cascina, la «Duchi Salviati» a Migliarino e l'Istituto arcivescovile «Santa Caterina» a Pisa). Al «Santa Caterina» il percorso di studi prosegue anche nella scuola secondaria di primo grado e in quella di secondo grado, che propone diversi indirizzi: il liceo scientifico tradizionale, il liceo scientifico con scienze applicate, il liceo sportivo ed il liceo linguistico.

Benotto di istituire, cinque anni fa, una giornata diocesana dedicata alle scuole. Quest'anno la Giornata è stata fissata per la prossima domenica 7 febbraio. Dall'ufficio diocesano della scuola cattolica è stata data indicazione ai gestori di prendere contatto con i parroci delle parrocchie di riferimento, perché le scuole possano avere un loro momento di «visibilità» all'interno di una delle celebrazioni festive. «La scuola cattolica mi sta a cuore e te lo dico» E se Elisa Cacelli e Pietro Sergi porteranno la loro testimonianza a conclusione della celebrazione eucaristica delle ore 11 presieduta da monsignor Piero Dini nel Duomo di Pontedera, anche i bambini, i genitori e gli educatori delle altre scuole si danno appuntamento a Messa nella loro comunità di riferimento: per

la parola DEL DI' DI FESTA

di Adriano Appollonio (Mago Magone)



Un compito ti aspetta

«Annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi incrocia con questa parola di Paolo mi domando sempre se ho compreso veramente il senso della mia vita e con me tanti cristiani. Abbiamo capito a cosa serve la nostra esistenza? Perché spesso vedo vite sprecate in una routine quotidiana che sembra non servire a nulla. Possibile che il Signore ci abbia creati per «buttare» via il tempo? Quante volte parliamo del tempo che sembra avanzarci e che non sappiamo come investire. Possibile continuare a credere che il nostro tempo sia infinito e non abbia una direzione, cioè un senso? Il tempo è un grande dono che Dio ti fa e il rischio di sprecarlo è sempre alla porta. Hai un compito, una missione importante che se non porti a compimento tu nessuno al posto tuo può farlo. Dio attende te. Non è un vanto è una necessità: annuncia il Vangelo!. Nella forma e nella modalità che il tuo cuore conosce. Il Signore starà al tuo fianco. Buona domenica. Pace.

Migliarino: un laboratorio per i più piccoli della scuola «Duchi Salviati»

imparare la legge dell'amore, che non ha confini, età o religione. Le sei facce del dado riproducono il comandamento dell'amore: amare il nemico, amare per primi, amarsi a vicenda, farsi prossimo uno all'altro, amare Gesù nell'altro, amare tutti. Basta tirarlo ogni mattina e provare a fare quello che il dado dice». Il dado è stato inventato da Chiara Lubich, fondatrice del movimento dei folclari. Laddove è stato adottato - in alcune classi o intere scuole, in gruppi parrocchiali o in progetti educativi - è divenuto il metro del cammino formativo. C'è attesa per la Giornata della scuola cattolica e di ispirazione cristiana.

I bambini e i genitori della scuola «Duchi Salviati», ad esempio, non potendo partecipare tutti insieme ad una celebrazione domenicale, si divideranno in due gruppi: i piccoli di una sessione della materna e gli alunni della prima, della terza e della quinta si ritroveranno nella chiesa di San Ranieri a Migliarino pisano per animare la celebrazione eucaristica del sabato pomeriggio (ore 18). I bambini delle altre due sessioni della materna e gli alunni della seconda e della quarta elementare si danno invece appuntamento domenica per animare la Messa delle ore 11.30 presieduta dall'amministratore parrocchiale don Tomy Kerian Ambattu. Gli alunni della scuola primaria paritaria «Maddalena di Canossa» di Forte dei Marmi sono invitati ad unirsi al popolo nella celebrazione delle ore 10 presieduta da don Piero Malvaldi nella chiesa parrocchiale di sant'Ermete.

vestire l'abito da ministranti intorno alla mensa eucaristica, sedere tra il coro, leggere una intenzione dei fedeli, magari quella suggerita dallo stesso ufficio diocesano: «Signore, fa che le scuole cattoliche e d'ispirazione cristiana siano luoghi di annuncio autentico del Vangelo, affinché nell'impegno di ogni giorno i docenti e i collaboratori sappiano farsi tutto a tutti per educare gli alunni e le loro famiglie nella testimonianza del tuo amore». O presentare il significato del dado dell'amore in distribuzione in questi giorni e che li accompagnerà per tutto l'anno scolastico. Di cosa si tratta? «Il dado dell'amore - spiega il professor Romano Gori, cui è stato affidato il coordinamento della giornata - è un dado speciale: semplice e universale, aiuta i bambini e i ragazzi a

block NOTES

Pisa

Gli ospedali
al tempo
del Covid

L'emergenza Covid ha forse rallentato ma non annullato le prestazioni erogate da ospedali e distretti sanitari. Lo ha spiegato il direttore generale dell'azienda Usl Toscana nord ovest **Maria Letizia Casani** in una sorta di bilancio di fine anno dell'attività. All'interno dei 13 ospedali che fanno parte del territorio gestito dalla Usl Toscana nord ovest sono stati gestiti nel 2020 93067 ricoveri ospedalieri (ordinari o in day hospital) rispetto ai 116.432 del 2019, quindi con una riduzione di appena il 20%. 784.786 le prime visite ambulatoriali erogate (contro i 1.266.684 del 2019, con un calo del 38%), 348.964 le visite di controllo rispetto alle 495.306 dell'anno precedente (circa il 29% in meno). Effettuate 583.613 prestazioni di radiologia contro le 948.728 del 2019 (il 38% in meno) e 10.491.507 prestazioni di laboratorio contro le 13.178.661 dell'anno precedente (il 20% in meno). Ridotti, rispetto al 2019, i tempi di attesa per le operazioni ai malati oncologici: ad un mese dalla diagnosi l'86% delle donne sono state operate alla mammella (erano state il 76% nel 2019), il 94,80% dei malati al colon (contro il 93,20%), l'88,70% al retto (87,10% nel 2019), l'85,50% all'utero (rispetto al 79,50% del 2019). Eseguite in tempi adeguati le prestazioni chirurgiche ritenute non procrastinabili dai professionisti.

Pisa

I dottori clown
dai piccoli
pazienti

Circa 6.500 chilometri in lungo e in largo su tutto il territorio regionale. A bordo del «Ridolone», il furgone da nove posti riproduzione esatta della «vecchia» Ford delle comiche di Stanlio e Olio, e della «Doda Mobile», la Citroen C3 allestita con la serigrafia dei clown musicali sulle fiancate. Per fermarsi sotto le finestre e i balconi e regalare un sorriso e una ventata di leggerezza e positività nella vita di un centinaio di famiglie in cui vivono altrettanti piccoli pazienti in carico al reparto di Oncoematologia dell'ospedale Santa Chiara di Pisa. Le visite a domicilio sono state anche l'occasione per incontrare sindaci e rappresentanti di enti locali e chiedere sostegno alla petizione on line lanciata da «Ridolina» in favore del riconoscimento della figura del clown socio sanitario a livello nazionale: «Insieme con altre 180 realtà italiane - dicono Doda e Bazar - stiamo lavorando a una proposta di legge che presenteremo alla Camera dei Deputati». Il link per sottoscrivere la petizione <http://chng.it/JLbRfVFc>.

● IL 29 GENNAIO 2011 Moriva sconfitto da un cancro

San Frediano a Settimo,
un fonte battesimale
in ricordo di don Nieri

DI FRANCO BAGGIANI*

Ricordare la personalità di don Riccardo Nieri a dieci anni dalla morte equivale a mettere in luce le brillanti caratteristiche della sua vita sacerdotale: la profonda devozione alla Madonna e la indefessa azione pastorale. È evidente che sin da giovanissimo apprese gli insegnamenti da buoni maestri. Era nato a Pettori nel 1948 e fu battezzato dal parroco don Lino Bernardi. Questo parroco aveva l'abitudine di consacrare subito i maschi alla Madonna. Riccardo rimase a fianco di don Bernardi fintanto che questi non fu trasferito a Pisa. Divenuto grandicello, Riccardo preferì frequentare la parrocchia di Riglione dove era parroco don Domenico Baldocchi, uomo gentilissimo e pio, che lo inoltrò e lo seguì negli studi del Seminario di Santa Caterina. Sotto la sua guida, rimase fino all'ordinazione avvenuta nel 1973. Da quell'anno venne incaricato di svolgere il servizio di cappellano nella parrocchia di Bientina dove rimase in stretto contatto con don Silvano Falaschi. Qui ricevette una forte spinta spirituale poiché il pievano era in stretto contatto con don Stefano Gobbi, il fondatore del Movimento sacerdotale mariano di ampiezza internazionale. Tale Movimento invitava i sacerdoti aderenti a fare la personale consacrazione al Cuore Immacolato di Maria e vivere secondo il programma indicato da San Luigi Maria Grignon de Montfort *Totus tuus Maria*, sull'esempio di papa Giovanni Paolo II. Dopo tre anni di fondamentale apprendistato a Bientina, nel 1978 fu nominato parroco a Ripoli, piccola parrocchia che gli dava la sensazione di essere in paradiso. Il primo atto che fece fu la consacrazione della parrocchia al Cuore Immacolato di Maria, testimoniata ancora da un cippo marmoreo che è situato all'inizio della strada del paese. Provò un tremendo strappo quando nel 1989 l'Arcivescovo lo trasferì alla parrocchia di San Frediano a Settimo. In quegli anni rammentare San Frediano equivaleva a indicizzare al centro dell'*anticristianesimo*. Al suo ingresso, infatti, presenziarono pochissimi parrocchiani. Don Riccardo, sia pure amareggiato, non si scoraggiò e affidò la sua

Dieci anni fa moriva don Riccardo Nieri. Nato il 27 ottobre del 1948 a Pettori (Cascina), compagno di seminario dell'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno del 1973. Dopo un'esperienza di cappellano a Bientina, nel 1976 fu nominato parroco di Pontestazzemese. Poi il trasferimento a Ripoli, nel 1978. Il 1 ottobre del 1989 fece il suo ingresso a San Frediano a Settimo. E qui prestò servizio fino a pochi giorni prima della morte, determinata da un cancro. L'arcivescovo di Pisa Giovanni Paolo Benotto lo ha ricordato in una Messa di suffragio a dieci anni dalla morte. Rifacendosi alle letture: «il sacerdote non "compie un mestiere come ogni altro mestiere, è inserito (...) nell'unico sacerdozio che è quello di Cristo Gesù e il sacrificio che offre al Signore, il sacrificio dell'altare, dell'Eucarestia si inserisce nell'unico sacrificio che Cristo Gesù ha offerto al padre per la salvezza di tutti». Don Riccardo Nieri era proprio questo: «era un prete che pregava molto» e aveva attirato molti attorno alla sua figura. Aveva aperto ai movimenti, alla presenza di Radio Maria che volle nella sua parrocchia nell'agosto del 2010 sotto la guida di Alessandro Falciani. «Un sacerdote che rimandava sempre a Cristo ritirandosi in preghiera in sacrestia dove aveva voluto il Santissimo Sacramento - ricorda



azione pastorale alla Madonna. Iniziò a far parte del «Collegamento Mariano» che riuniva i diversi gruppi di devoti nell'ambito della Toscana fino a divenirne responsabile regionale. Dal 1994 dette origine alle «giornate mariane» per un incontro annuale dei vari gruppi

che ebbero un effetto molto produttivo fino al 2010. Tale attività si rifletté beneficamente verso la sua parrocchia, soprattutto nei confronti di tanti giovani che collaboravano. Due di questi giovani divennero poi sacerdoti, don Giuseppe Volpi e don Massimo Meini



don Dario Ghelardi, parroco di San Frediano a Settimo dal 2011. Ha lasciato una parrocchia dove si prega, ad esempio col Rosario prima della Messa e una comunità con tanti movimenti che collaborano alla vita della parrocchia. La comunità ha voluto ricordare don Riccardo con un gesto importante: un fonte battesimale mobile «perché resti qualcosa di visibile e tangibile - osserva ancora don Dario Ghelardi - che richiama il valore della vita nuova nel battesimo e alla generazione della fede che è stato il ministero fondante per don Riccardo, dopo la Messa». Infine, la biblioteca «donazione don Riccardo Nieri» che ospita 5000 volumi lasciati in eredità, catalogati, raccolti da alcuni volontari coordinati da Marilina Cicchetti nell'ampia soffitta della canonica completamente ristrutturata. Circa 2000 volumi, invece, sono andati alla biblioteca Cateriniana di Pisa. Scorrendo i titoli negli scaffali si capiscono gli interessi di don Nieri: e infatti, tantissimi sono i volumi di spiritualità, di catechesi, di storia, le raccolte di riviste, giornali. Un bene a disposizione di tutti con un catalogo visibile in biblioteca o scrivendo a biblio_don_nieri@libero.it. Per usufruire dei servizi della biblioteca occorre tesserarsi dando l'adesione a «Gli amici di don Riccardo».

Andrea Bartelloni

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto benedice il nuovo fonte battesimale

(quest'ultimo ha conseguito il dottorato alla Pontificia Facoltà Teologica del «Marianum» di Roma). Ambedue sono incardinati nella diocesi di San Miniato. L'attività indefessa in parrocchia e in Toscana costrinse don Riccardo a ricoverarsi più volte in ospedale per un male incurabile. Le forze cessarono di sorreggerlo costringendolo a ricoverarsi nella Casa di Cura «Villa Tirrenia» a Livorno. Qui un piccolo aneddoto che può sembrare insignificante, invece è molto eloquente. Nella camera di quella struttura era appesa un'immagine della Madonna in testa al letto che don Riccardo non poteva osservare: allora pregò un suo amico di girargli il letto così da poter osservare il volto della Madonna. Fu una soddisfazione di pochi giorni, perché il 29 gennaio la Madonna lo portò con sé per sempre. Il 31 gennaio, ai suoi funerali, partecipò un gran numero di persone venute da ogni località per rivelare quanto era conosciuto e amato.

*sacerdote pisano

continua DALLA PRIMA PAGINA

Si tratta di un testo che si muove intorno allo scenario dell'attuale pandemia e che proprio in relazione alla malattia che sta seminando dolore e morte sottolinea la relazione con chi sta male, l'importanza della «coerenza tra il credo professato e il vissuto reale». Il rischio, continua il Papa, è infatti quello di cadere nel «male dell'ipocrisia» molto grave, che «produce l'effetto di impedirvi di fiorire come figli dell'unico Padre, chiamati a vivere una fraternità universale». «Davanti al bisogno del fratello e della sorella, invece, Gesù offre un modello di comportamento del tutto opposto all'ipocrisia. Propone di fermarci, ascoltare, stabilire una relazione diretta e personale con l'altro, sentire empatia e commozione per lui o per lei, lasciarsi coinvolgere dalla sua sofferenza fino a farsene carico nel servizio». L'attuale pandemia ha fatto emergere tante

inadeguatezze del sistema sanitario, carenze nell'assistenza alle persone malate, difficoltà dovute a tanti fattori. Ma ricordiamo che investire risorse nella cura e nell'assistenza delle persone malate è una priorità legata al principio che la salute è un bene comune primario. Allo stesso tempo «la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, sacerdoti e tante persone che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari». La vicinanza, sottolinea il Papa, è «un balsamo prezioso, che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia». In quanto cristiani, viviamo la prossimità come espressione dell'amore di Cristo, il Buon Samaritano che con compassione si è fatto vicino ad ogni essere umano ferito dal peccato. Significa che

una buona terapia ha bisogno dell'aspetto relazionale, mediante il quale si può avere un approccio completo alla persona malata. Si tratta dunque di «stabilire un patto tra i bisognosi di cura e coloro che li curano, un patto fondato sulla fiducia e sul rispetto che non dimentica, anzi, mette al centro gli ultimi. Perché una società è tanto più umana quanto più sa prendersi cura dei suoi membri fragili e sofferenti, e farlo con efficienza animata da amore fraterno». Il Santo Padre termina il suo messaggio, che facciamo anche nostro, affidando a tutte le persone ammalate, gli operatori sanitari e coloro che si prodigano accanto ai sofferenti a Maria madre di misericordia e salute degli infermi, perché sostenga la nostra fede e la nostra speranza e ci aiuti a prenderci cura degli altri con cuore fraterno.

*sacerdote, vicario per la Pastorale della salute per la diocesi di Pisa

in BREVE

Pisa

Al Comune
la collezione
Zampieri

Il Comune di Pisa ha acquistato per la cifra di 15 mila euro la Collezione Zampieri, un archivio composto da oltre 500 documenti a stampa e manoscritti, databili tra il XVI e il XX secolo, che forma una *corpus* unico di testimonianze relative al Gioco del Ponte. Il materiale acquistato dovrà ora essere catalogato e digitalizzato. È intenzione del Comune pubblicare un'edizione critica di uno di questi documenti, una sorta di regolamento del Gioco del 1726.

Pontedera

Successo
della mostra
«I Love Lego»

Il Palp Palazzo Pretorio di Pontedera ospiterà fino al 13 giugno (dalle 10 alle 19.15, ultimo ingresso alle 18.30) «I Love Lego»: in uno spazio di decine di metri quadrati oltre un milione di moduli Lego «ricostruiscono» città moderne e monumenti antichi in miniatura: dalla città contemporanea ideale alle avventure leggendarie dei pirati, dai paesaggi medievali agli splendori dell'Antica Roma. Per garantire l'accesso alla mostra nel rispetto di tutti gli standard di sicurezza, è fortemente consigliata la prenotazione su www.ticket.it.

Pisa

«Netsuke»
al Museo
della Grafica

Con la mostra «Netsuke. Capolavori dalla Collezione Bresciani», il Museo della Grafica di Palazzo Lanfranchi (Comune di Pisa, Università di Pisa) offre un'occasione unica per ammirare una scelta dei piccoli, grandi capolavori provenienti dalla collezione di Edda Bresciani, egittologa di fama mondiale e per lungo tempo docente presso l'Ateneo pisano. La mostra sarà visitabile a partire dall'8 febbraio, dal lunedì al venerdì, dalle 15 alle 18. I netsuke, piccole sculture di legno o d'avorio prodotte in Giappone tra il XVII e il XX secolo, venivano fissati alla cintura del kimono maschile con la funzione di contrappeso al contenitore di tabacco o altro. Scolpiti in forme spesso di straordinaria fattura, i netsuke raffigurano un'infinità di temi e soggetti, raccontando l'arte e l'artigianato, la cultura e le credenze religiose, insomma la vita nei molteplici aspetti del Giappone nel corso di quasi quattro secoli.

dalla parte
DEL CITTADINO

Energia elettrica, la fine del servizio di maggior tutela

DI SERGIO CALVETTI

Con il 1 gennaio 2021 è iniziato il processo di chiusura definitiva del servizio di maggior tutela per l'energia elettrica offerto alle piccole e medie imprese. Nonostante ci siano pressioni per un ulteriore invio, il termine ultimo per questo processo è fissato al 1 gennaio 2022. Che cosa significa e che cosa si deve fare? È utile sapere che il servizio di *maggior tutela* garantisce al consumatore l'erogazione di energia elettrica e gas a condizioni economiche e contrattuali dettate da Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) e attualmente occupa circa il 50% del mercato. L'altro 50% del mercato è

occupato dal Mercato libero dell'energia, in cui - come è facile intuire - le aziende applicano condizioni economiche e contrattuali *sganciate* da Arera. La questione riguarda quindi circa la metà delle utenze elettriche domestiche, che avranno un anno di tempo per abbandonare il servizio di maggior tutela, scegliendo una compagnia del mercato libero. Gli strumenti a disposizione per scegliere bene sono molte: sul sito di Arera ci si può documentare su terminologie tecniche, condizioni contrattuali e tutto quello che riguarda il mondo dell'energia. Si può consultare il *Portale unico delle offerte*, voluto da Arera e gestito da *Acquirente unico*, dove si può avere un confronto tariffario equo e

imparziale. Oppure, ci si può affidare a un consulente energetico, il cui unico scopo non è quello di fare buoni contratti, ma farne di ottimi, ovviamente al netto delle possibilità che offre il mercato. Per quelle utenze che invece non avranno scelto, non vi sarà ovviamente interruzione di fornitura e non è ancora certo che cosa avverrà nel medio-lungo termine. Ma, nel breve termine, verranno assegnate al Servizio di salvaguardia, un mercato gestito da *Acquirente unico* che avrà il compito di organizzare e svolgere le procedure concorsuali per la selezione delle imprese che erogheranno il servizio. Per ulteriori informazioni potete scrivere a aclienergia.pisa@acli.it

● L'AZIONE CATTOLICA NEL MESE DELLA PACE Voci a confronto sul messaggio del Papa

«Non c'è pace senza
la CULTURA DELLA CURA»

DI MARIA RITA BATTAGLIA

Anche quest'anno, proseguendo la tradizione di impegno per la promozione di una cultura di pace, l'Azione cattolica diocesana, in collaborazione con la Consulta delle aggregazioni laicali e Missio Pisa, ha proposto in diretta *streaming* un incontro di confronto con il messaggio di Papa Francesco per la Giornata mondiale della pace: «Non c'è pace senza la cultura della cura». Presente l'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto**, e moderatore Lorenzo **Mastropietro**, già presidente diocesano Ac. «Il cammino dell'umanità nell'anno trascorso» - ricorda il Santo Padre nel Messaggio, riferendosi ai conflitti che l'hanno segnato - ci insegna «l'importanza di prendersi cura gli uni degli altri e del creato, per costruire una società fondata su rapporti di fratellanza»; messaggio inviato dall'Arcivescovo a tutti i sindaci dei comuni della diocesi, ricevendone lettere di ringraziamento: «Il documento del Papa è accolto come riferimento e stile di azione anche per la gestione della cosa pubblica. Quando il seme è buono, nasce un frutto più abbondante di quanto pensiamo». Introdotti da **Ruggero Calò** a nome della presidenza di Ac, gli ospiti di Mastropietro hanno tracciato dunque «una rotta comune» per la costruzione della pace a partire dalla «cura», definita dal Papa «impegno comune, solidale e partecipativo per proteggere e promuovere la dignità e il bene di tutti». **Suor Cinzia Giacinti**, in rappresentanza dell'ufficio missionario della diocesi diretto da **don Francesco Parrini**, ha individuato i punti di contatto del documento con l'ultima enciclica, *Fratelli tutti*, e con il progetto «The economy of Francesco». All'enciclica ha fatto riferimento anche la teologa musulmana **Shahrazad Houshmand Zadeh**, docente alla facoltà di Studi orientali dell'università La Sapienza, e al *Documento sulla fratellanza per la pace mondiale e la convivenza civile* firmato nel 2019 da Papa Francesco insieme al Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb: «Leggendolo è come se leggessi le parole dell'Islam, e il bello è che sono esattamente le parole scritte insieme e condivise dal rappresentante del mondo cattolico e del mondo islamico. Basterebbe la prima frase: *La fede porta il credente a vedere nell'altro un fratello da sostenere e da amare*'. Questo documento è la *Magna*



Charta della nostra civiltà odierna. Il n. 218 della *Fratelli Tutti* - *Riconoscere all'altro il diritto di essere se stesso e di essere diverso* - rispetta il mio diritto di professare la religione islamica» incontrando il Papa, la teologa non ha potuto fare a meno di dichiararsi «la sua figlia musulmana». Offrendoci la lettura di qualche versetto del Corano, Shahrazad ha inteso rispondere alla «richiesta del Papa: conoscere l'altro per riconoscerli il diritto di essere diverso da noi»; un concetto analogo a quello espresso da **Andrea De Conno**, segretario generale della Consulta delle aggregazioni laicali, che ha citato «Nessuno tocchi Caino», l'incipit del Messaggio del Papa, assonante con le parole di don Primo Mazzolari, «Nostro fratello Giuda»: un invito a educarci alla «mancanza dell'altro». Nel video confezionato dai giovanissimi dell'Azione Cattolica Ragazzi gioiose immagini di momenti di aggregazione scorrono insieme a «Parole di cura» come *creato, dignità, comunità, preghiera*: «In un periodo buio come questo la felicità è quasi un lusso che, chi è colpito da drammi familiari o lavorativi, non può permettersi. Fortunatamente adesso si intravede la luce in fondo al tunnel, ma siamo ancora lontani, ed è per questo che dobbiamo aiutare il prossimo: perché possa concedersi quel lusso perduto».

Anche **padre Damiano Puccini**, in collegamento da Beirut, ha parlato di lusso e di povertà, ma anche di dono e di cura. Missionario maronita in Libano da più di 10 anni, con i volontari dell'associazione *Oui pour la vie* ha istituito una mensa per i bisognosi, soprattutto profughi provenienti da paesi in guerra. Ultimamente lo scoppio del porto, che ha distrutto case e ospedali, ha aggravato una situazione già compromessa da un'inflazione che rende inaccessibile l'approvvigionamento di farmaci e beni di prima necessità: «L'Occidente non esercita una grande fraternità quando impone sanzioni economiche». Il Libano è il paese additato al mondo come «messaggio di convivenza pacifica»: una repubblica con le cariche dello Stato divise tra religioni, un seme di pace nello scenario del Medio Oriente. «Il Papa condivide le nostre preoccupazioni, e ringrazio la comunità diocesana che nell'Avvento di carità ha incluso la nostra missione»; una missione in cui i giovani, soprattutto, praticano proprio quella «cura» che porta la pace di cui parla Papa Francesco: «I volontari, cristiani e musulmani, donano amore, perdono e vicinanza, privandosi per primi del poco che hanno per darlo agli altri, anche se di religioni diverse o discendenti di nemici: in ognuno c'è un'attitudine a prendersi cura dell'altro, che

nasce dall'affidamento a Dio». **Maria Maddalena e Luigi Maria Consorti** hanno vissuto entrambi un anno a Rondine, la cittadella della pace in provincia di Arezzo che dal 1988 si impegna per la riduzione dei conflitti armati nel mondo grazie al proprio «metodo» per la trasformazione creativa di ogni conflitto. A Rondine lo scorso 9 ottobre la senatrice a vita Liliana Segre ha consegnato a tutti i giovani del mondo il testimone perché proseguano la sua testimonianza di pace. E ai liceali è data la possibilità di frequentare il loro «IV anno» in un ambiente dove convivono giovani provenienti dalle aree più calde del pianeta per imparare a portare un cambiamento reale nei paesi di provenienza. «Qui crollano i muri di pregiudizio e chiunque, prendendosi cura dell'altro, diventa la versione più vera di se stesso». Il ruolo di giovani come Maddalena e Luigi è decisivo nella costruzione della pace, come ha sottolineato **Azzurra Bassi** di Ac, che ricorda che la diocesi sta vivendo proprio un piano pastorale di tre anni dedicato a loro, a cui si addice in particolare il motto che già era di don Milani: «*Mi sta a cuore l'altro*». Mastropietro ha concluso l'incontro ricordando l'appello del 1 gennaio di Papa Francesco per lo Yemen e lasciandoci tre testimonianze: Ebru Timtik, Willy Monteiro Duarte e don Roberto Malgesini, luminosi esempi di giustizia e di pace.

la CURIOSITÀ

TIGLIO BASSO
LE SENTENZE
E LE
PESTILENZE

Basta confrontare i 647 metri, l'altitudine di Tiglio Alto, con i 542 di Tiglio Basso e si ha la spiegazione dei nomi dei due borghi che hanno in comune, fra tanti altri aspetti, il ricorrere di lapidi in parete. Appena entrati, scendendo verso il centro, a destra, l'attenzione è catturata da una casa piastrellata di scritte rosa che spiccano sul grigio del muro. «*Si quis amat dictis absentum rodere vitam hanc domum vetitam novere esse sibi. Sant'Agostino*» più o meno, comunque l'invito è chiaro: *stia alla larga da questa casa chi parla male degli assenti!* Più in alto, sopra le persiane verdi sbarrate di una finestra «*Non è forte chi non cade mai è forte chi cade e sa rialzarsi*» e, a seguire «*Non dire falso testimonio contro il tuo prossimo*». Infine, ingentilita da due tralci fiori, le nove mattonelle che formano l'ultima lapide ammoniscono che «*l'uomo non si giudica da quello che dice ma da quello che fa*». L'habitus di sentinella, anche Tiglio Basso fu un posto di controllo, è stato indubbiamente ereditato dall'inquilina della casa dirimpetto che si affaccia a chiedere se abbiamo bisogno di qualcosa. «No, grazie, di nulla». E avanti fino ad incontrare, a sinistra, un oratorio, minuscolo, aperto, arredato, un tabernacolo inghirlandato, un cuscino sgualcito sulla sedia, segno che qualcuno da qui si è alzato da poco. Dedicato a San Rocco, richiama subito la peste per il valore taumaturgico riconosciuto al santo titolare. Analoghi oratori, anche provvisori, nel XV e XVI secolo, furono edificati in Barga fuori della Porta Reale, della Porta di Borgo, sul prato dell'Arringo e all'esterno del convento di San Francesco. Il consiglio comunale di Barga il 15 settembre 1479, anno di inizio di una ricorrente pestilenza, deliberò che la festa di San Rocco fosse considerata di precetto. Già in quell'anno, su proposta di **Giovanni Pierucci**, il comune aveva concesso per quattro anni, e rinnovato nel 1483, ai frati di San Francesco del convento di Barga, allo scopo di fabbricare il loro convento, tutte le entrate della chiesa di Tiglio a condizione che, essendo la chiesa priva di un sacerdote, vi officiassero: è dunque molto probabile che i committenti del tabernacolo invetriato siano stati proprio i frati officianti dato che, nello stesso tempo, arricchirono il loro convento e la loro chiesa con pregevoli lavori in terracotta. Ed è nelle decise policromie della terracotta che si presenta la Madonna col Bambino in braccio, circondati da ghirlande di fiori e di frutta: dove dominano il giallo, il verde, l'azzurro, colori festosi che risaltano ancor più nel confronto col candore della mensola dove in mezzo a due cornucopie ammicca un cherubino. Una preghiera, un segno di croce, un giro nel paese dove un B&B è immancabilmente serrato, il parco giochi vuoto, chiuso il bar, la neve gelata sulla piazzetta intonsa di orme umane. Uscendo si passa di nuovo davanti a «San Rocco» e il pensiero va a quella legge che imponeva, in tempi di epidemia, di chiudere il passo a chi, giunto qui da Coreglia, non fosse in possesso della bolletta di sanità. Un dubbio: forse la signora che ci ha apostrofato all'ingresso, se fosse proseguita la nostra conversazione, aveva messo in conto di chiederci il risultato del tampone?

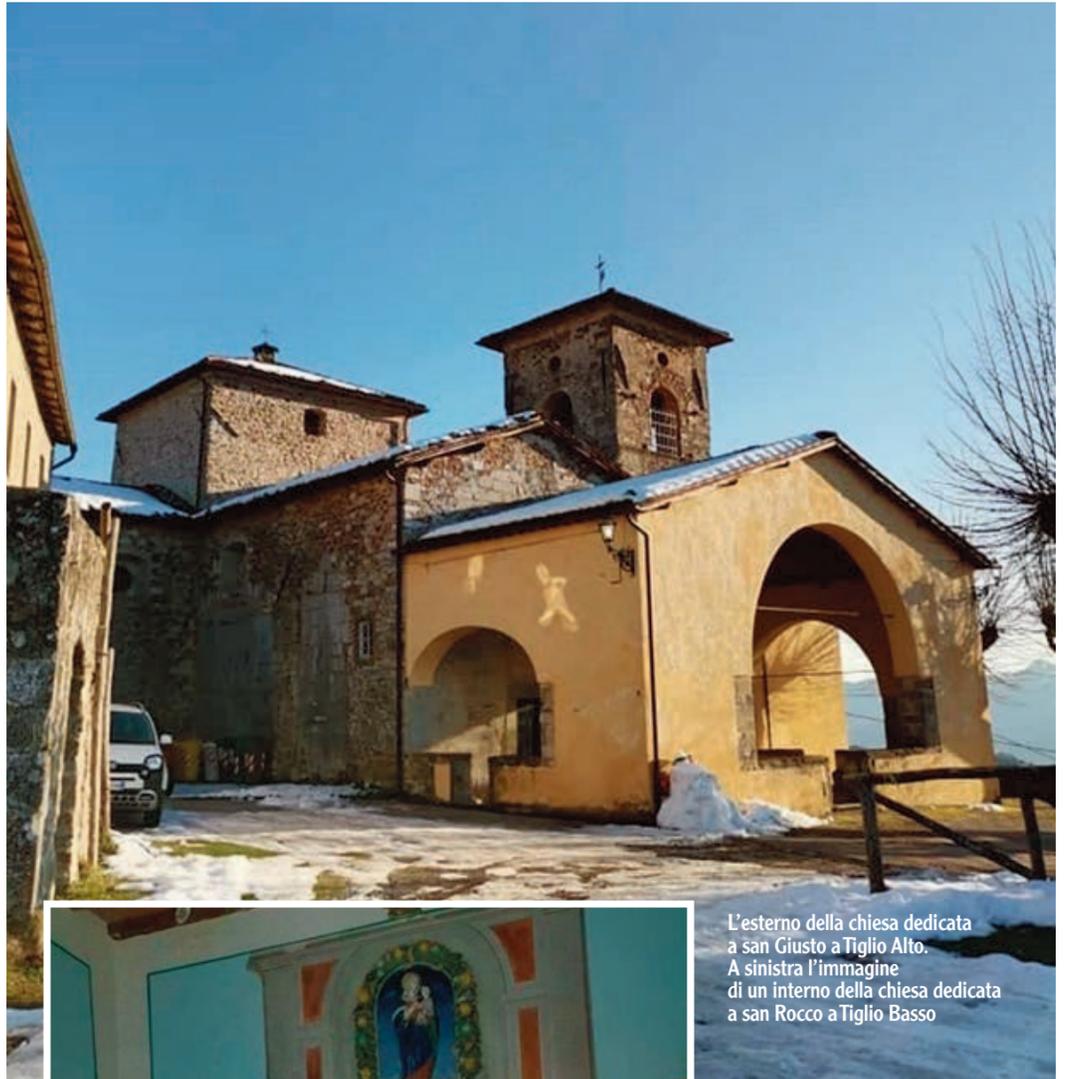
Anna Guidi

● GIROVAGAR DI LOCO IN LOCO

TIGLIO ALTO/ Una rocca,
un archivio di lapidi e memorie

DI ANNA GUIDI

Raggiungere Tiglio Alto nel silenzio di un giorno di inverno è conquistare una rocca ammantata di neve dove l'unico rumore che si sente proviene dalla caldaia della canonica che ronfa sommessa dietro lo spesso muro dell'arcata, porta di ingresso a quella che era una fortezza militare ed oggi è un borgo di elette famiglie. Elette sì, ché, con tutte le difficoltà che possono esserci, abitare quassù è un privilegio. Lo sguardo spazia dall'Appennino alla Apuane e ben oltre le vallate dell'Ania e del Loppora, conta uno ad uno tutti gli abitati, già rocche e castelli, sfida la vicina Coreglia, un tempo nemica, si commuove della Pania, un dente di ghiaccio affondato nel cielo. Fuori da quel che resta della cinta muraria, il campanile e la chiesa, impiantati sul bordo del pendio, lasciano trapelare, nella struttura robusta e nella collocazione, una decisa e trascorsa vocazione militare. Dentro, un incanto di affreschi, di altari, in nicchia due statue di legno, S. Antonio e S. Giusto, una pala velata, a fianco la manovella. Ogni dettaglio dichiara la cura e l'attaccamento, la bacheca della Venerabile Misericordia informa di un volontariato non sopito ma energico. Nell'impossibilità, causa restrizioni Covid, di bussare a qualche porta, l'imperativo è attrezzarsi e far volgere al meglio ogni occasione, e una è lì, a portata di mano, meglio, di occhi: il loggiato della chiesa è un archivio di memorie, i passi più salienti della storia del borgo sono riassunti nelle epigrafi delle numerosi lapidi che ne costellano le pareti. Uno sguardo alla cronologia e cominciamo da quella che narra «*Compiuto il secolo dacché gli avi di questo pio popolo di Tiglio nel 1746 dalla calamità del terremoto furono preservati mercé l'implorato patrocinio della SS. Maria Vergine Annunziata essendo di questa cura rettore il M RD Ranieri Bernabò in rendimento di grazie solenne centenaria festa pubblicata nei giorni 29 e 30 luglio 1846 in mezzo di questa chiesa il di lei prodigioso simulacro esposto dal rev. Proposto di Barga don Valentino Bientinesi con massima pompa e decoro le sacre funzioni furono celebrate con universale spirituale letizia ed esultanza*». Il terremoto a cui si fa riferimento è quello dell'estate del 1746 allorché il territorio di Barga fu l'epicentro di un sisma che provocò molti danni. Le scosse si susseguirono dal 9 al 24 luglio e la gente, terrorizzata, fu costretta a vivere all'aperto giorno e notte. Il popolo di Tiglio, convocato dal curato **don Domenico Agostini** nella chiesa di San Giusto, grato all'Annunziata per essere stato preservato e volendo renderle onore, poiché tutti i fedeli non potevano essere accolti in chiesa, decise di esporre all'aperto la statua, da sempre fatta segno di una devozione speciale. Ottenuto il permesso dall'Arcivescovo di Lucca, la Sacra Immagine fu portata in processione sul prato vicino dove, protetta da un padiglione, rimase dal 27 luglio al 1 agosto. L'avvenimento richiamò dagli altri paesi una quantità di folla così consistente che il commissario di Barga ritenne necessario non solo inviare gli sbirri, ma anche un rinforzo. La sera del 27, alle messe celebrate sul prato e in chiesa, dove il canonico Verzani tenne un dotto discorso, era presente e partecipe tutto il clero di Barga al seguito



L'esterno della chiesa dedicata a san Giusto a Tiglio Alto. A sinistra l'immagine di un interno della chiesa dedicata a san Rocco a Tiglio Basso



del proposto Guidi. Nella circostanza al collo e alle braccia della scultura mariana furono appesi monili preziosi, in segno di dono, vuoi per ringraziare della protezione ricevuta, vuoi per impetrarla per l'avvenire. Il prolungato suono delle campane, i falò accesi intorno alla chiesa, gli spari dei mortaretti e i fuochi artificiali in chiusura, resero grandiosa la festa che, oltre ai benefici spirituali, fece realizzare alla cassa della chiesa un'ingente somma di denaro raccolto dalle offerte. Pertanto si decise, detratte le spese, di procedere all'acquisto di un turibolo di argento, inaugurato la vigilia del Natale seguente. Quello non fu il solo terremoto di cui si ha memoria, un'altra lapide racconta che nei «*nei giorni del IV V e VI di aprile del MCMII il popolo di Tiglio fedele alle avite tradizioni convenne come un sol uomo a rendere azioni di grazia a MARIA SS salutata dall'angelo per*

lo scampato pericolo del terremoto del 5 marzo MCMII in ringraziamento di perenne riconoscimento volle porre Q.M». Nel 1902 si replicò dunque il rituale del ringraziamento alla Madonna e all'Arcangelo che ormai faceva parte della identità di Tiglio e che, stavolta in tema di guerra, si ripeté nel 1920, quando «*furono celebrate solennissime feste nei giorni 15 16 17 18 aprile per l'incolumità dei reduci della grande guerra e i miracolosi simulacri della Vergine Annunziata dopo 74 anni e dell'Arcangelo dopo 174 anni furono rimossi dal loro altare e posti in venerazione in mezzo di chiesa essendo parroco don Filemone Bianchini il paese questo ricordo pose*». I due richiami all'anno del terremoto e al primo centenario rendono noto che nel 1746 furono esposte ambedue le statue, mentre nel centenario soltanto quella della Madonna Sempre a proposito di guerra, questa volta

nel 1946, a fine seconda mondiale «*in rendimento di grazie per i grandi favori ricevuti nei sette mesi di fronte compendosi il secondo secolo nel quale gli avi esposero il S. Simulacro della vergine il popolo di Tiglio insieme al parroco sac. Armando Sabatini presenti Mons Lino Lombardi Proposto di Barga, Mons Ezio Barbieri Vicario Generale di Pisa dal 27 luglio al 3 agosto 1946 volle esporre sul prato il S. Simulacro della SS. Annunziata e dell'Arcangelo con grande concorso dei paesi vicini e profitto spirituale*». Puntualmente, un'altra lapide (e si capisce che l'Annunziata fa concorrenza a san Giusto nell'intitolazione) viene apposta nel 1996, quando «*compiendosi il 50esimo anno da quando furono esposte le statue dell'Annunziata e dell'Arcangelo dal 4 all'11 agosto 1996 con grande concorso di fedeli e profitto spirituale. Il Comitato QMP*». L'esposizione delle due statue, elemento ricorrente nella vicenda di Tiglio, occasione, nel rendere o impetrare grazia, ribadisce quel legame con l'Altro che si fa religione del quotidiano. E a quel quotidiano religioso appartiene, e ne è anima e regista, da ben sessantasei anni don Giuseppe Cola, solo dallo scorso anno rettore emerito e che proprio lo scorso martedì ha compiuto 90 anni. Le lapidi apposte nel cinquantesimo e nel sessantesimo sono lì a ricordare ai posteri il tributo di affetto e di riconoscenza dei suoi parrocchiani.



Info e contatti

Scuola S. Antonio da Padova
via Corridoni n.24
56125 Pisa

scuolainfans.antonio@gmail.com

www.scuolasantonio.altervista.org

da gennaio aperte le iscrizioni
per le visite contattare
il tel. 3397260735



è una scuola a misura di bambino